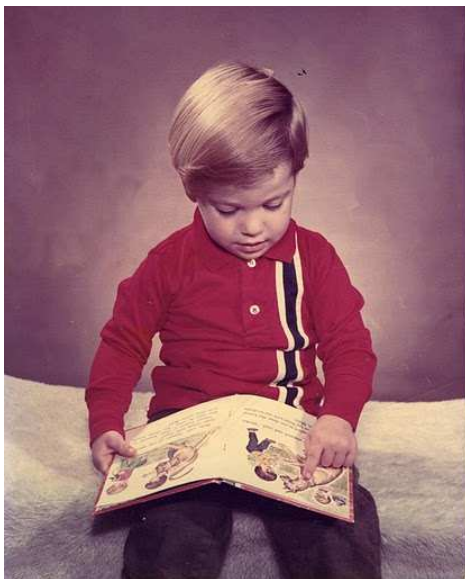


STUFF

COME IMPARARE A LEGGERE

Di Fabio Viola



L'ultima cosa che vorresti trovare in libreria (se ancora ci vai) è l'ennesimo manuale di scrittura, qualcosa per la cui esistenza e grazie al cui acquisto il tuo vicino di casa riesca a vincere l'imbarazzo di consegnarti il plico col romanzo semi-autobiografico che scrive da anni, quello in cui ha riversato il viaggio in India dopo la storia finita male, quello in cui mette in bocca ai personaggi quanto si sente fico e superiore a tutti, e quanto male lo nasconda.

Che in Italia si scriva molto e si legga poco è un dato di fatto, ma uno di quelli che si acquisiscono a forza di sentirlo ripetere e a forza di trovarci a ripeterlo noi stessi a qualcuno dopo che per la terza o quarta volta ci si è addormentati col manoscritto di un amico sul comodino. Lo stesso amico che per Natale ti ha regalato l'ultimo Umberto Eco perché 25 anni prima gli era piaciuto il film de *Il nome della rosa*.

Quando le proporzioni di un fenomeno diventano preoccupanti lo si capisce da una cosa: nessuno si stupisce più di niente. Quindi figuriamoci del fatto che scrivi: lo fa anche lui, e anche sua sorella. Al limite la differenza è nel fatto che ti pagano per farlo, ma di soldi in Italia non si parla volentieri. Sia perché ultimamente ne girano pochi, sia perché quando ne parlano gli americani ci imbarazziamo. Francesco Pacifico, che con la scrittura ci campa e non se ne vergogna, sta pubblicando per minimum fax un libro in cui fin dal titolo scongiura il timore di trovarsi di fronte a un banale manuale di scrittura: *Seminario sui luoghi comuni – Imparare a scrivere (e a leggere) con i classici*. È un manuale di scrittura, ok, ma è anche e soprattutto un manuale di lettura. Cioè ti insegna a leggere. Lo fa sia se la tua aspirazione è semplicemente quella di leggere, sia se vorresti anche trasformare le tue letture in mini-seminari privati di scrittura creativa. E lo fa snocciolando gli aspetti principali dell'analisi di un testo (letto o in fase di scrittura che sia): come scegliere di cosa parlare; come avvicinarsi all'oggetto della scrittura; come vampirizzare la propria famiglia e gli amici a scopi letterari; come gestire le digressioni qualora se ne senta la necessità; eccetera. Il tutto con un insieme di capitoli brevi e puntuali, la cui abbondanza si intona alla varietà di sfaccettature dello scrivere e del leggere, e la cui autorevolezza è data (anche) dalla sistematica riproposizione di brani di autori "classici".

A Francesco Pacifico, che è un amico, avevo più volte esternato entusiasmo per la sua rubrica sul blog di minimum fax da cui gran parte di questo libro è tratta. E finché l'entusiasmo era trasmesso per via privata non c'è stato problema, ma come sfuggire alle accuse di piaggeria se lo stesso entusiasmo è riportato in un pezzo in cui si parla bene del libro? Semplice, forse: si dichiara il legame amicale, si tenta di spiegare perché il libro in questione sia bello e importante e utile, e ci si affida all'intelligenza del lettore, dal quale ci si aspetta che sia meno smaliziato del solito. Ma ci si affida anche alle parole dell'autore, di qui l'idea di un'intervista.

VICE: Quanti aspiranti scrittori conosci?

Francesco Pacifico: Sto cercando di ricordare chi è l'ultima persona... Ah sì, l'altra sera ero a un concerto e una ragazza che organizza concerti mi faceva delle domande sul mio lavoro. Simpatica, gentile, intelligente, buone letture. A un certo punto ha detto: "Ovviamente anch'io come il 70 per cento degli italiani vorrei scrivere."

Perfino il mio migliore amico snob che faceva filosofia una volta si fece sgamare, aveva una stampata nel cassetto, aveva davvero il romanzo nel cassetto. Ma non so, io tendo a conoscere persone nel mondo rappresentato dai Cani in *Velleità*, quindi lì (qui) tutti vogliono pubblicare racconti.

La velleità del racconto è più velleitaria di quella di scrivere un romanzo, però. Ha un che di tenero.

Non so. Voler scrivere un romanzo è una velleità epica. Ci vuole un sacco di tempo. Quella di scrivere un racconto può andare di pari passo con altre velleità come la fotografia o il teatro, le classiche. Quindi preferisco colui/lei che si rovina con la velleità di scrivere un romanzo. Oltretutto, le tue foto qualcuno le guarda, allo spettacolo teatrale ci vengono, sono comunque cose più sociali, ma la stampata mastocca col tuo romanzo dentro in Times New Roman non se la vuole leggere nessuno.

